

«Tra Abu Mazen e il premier di Hamas ci sono problemi ma non ci sarà una guerra civile palestinese»

«Io palestinese condanno i falò delle bandiere»

Sabri Ateyeh, nuovo ambasciatore in Italia: «Chi ha bruciato quella israeliana infanga la nostra causa. Ingiuste le sanzioni di Usa e Ue, puniscono il mio popolo. Deve ripartire il dialogo per salvare la pace»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Ambasciatore Sabri Ateyeh il Medio Oriente è di nuovo sconvolto da attentati sanguinosi, come quelli di Dahab. Come rispondere alla sfida del terrore?

«Abbiamo appreso con costernazione le notizie che giungevano da Dahab. Si tratta di azioni criminali da condannare senza mezzi termini. Nessuna causa, anche la più fondata, può mai giustificare l'uccisione di civili inermi. Ma ciò che è accaduto in Egitto ci ricorda, drammaticamente, che i problemi del Medio Oriente bisogna risolverli con le trattative, con i mezzi diversi dalla violenza».

L'attenzione internazionale resta concentrata sui Territori e sul braccio di ferro in atto tra il presidente Abu Mazen e il governo Hamas. C'è il rischio che questo scontro sfoci in una guerra civile?

«No, la guerra civile è una linea rossa che nessuno ha intenzione di valicare. Vede, la figura del primo ministro fu imposta al presidente Arafat da Stati Uniti e Israele ma alla base della nascita dell'Autorità palestinese c'è la figura, centrale, del Presidente con i ministri che collaboravano all'attuazione della sua politica. Il fulcro della decisionalità politica era la Presidenza. Dopo le elezioni del 25 gennaio scorso, dopo la vittoria elettorale di Hamas, la Presidenza ha ripreso queste sue prerogative. Sarebbe più utile soffermarsi sui problemi concreti e sui riflessi psicologici che segnano la realtà palestinese. Certamente c'è una diffusa frustrazione, ci sono le difficoltà materiali quotidiane, c'è la fame. Tutto questo comporta una concentrazione di frustrazione e di rabbia. Non nascondo l'esistenza di problematiche tra la Presidenza e il Governo né intendo sminuire la portata, ma, lo ribadisco, c'è una linea rossa che nessuno intende superare: la linea della guerra civile, per l'appunto. Mi lasci aggiungere che a volte questi problemi sono ingigantiti dall'esterno...».

A cosa si riferisce?

«Quando fu assaltata tempo fa la sede della rappresentanza della Ue a Gaza, c'è chi parlò del popolo palestinese che aveva dichiarato guerra all'Europa. Niente di più falso. Il popolo palestinese rispetta l'Europa e apprezza tutto quello che l'Europa ha fatto e continua a fare per la causa palestinese, e ciò vale sia per i partiti oggi al governo nei Territori che per quelli all'opposizione, come per la società civile. C'è da chiedersi chi ha interesse a incrinare i rapporti tra l'Europa e il popolo palestinese. Per quanto riguarda i rapporti interni, c'è una Costitu-

La scheda

Il successore di Nemer Hammad

Militanza in Fatah, il partito del presidente Abu Mazen, studi in Medicina in Spagna, dove ha conseguito la laurea e iniziato la sua carriera diplomatica, Sabri Ateyeh, 54 anni, ha lavorato soprattutto in Sud America, dove ha operato negli ultimi 15 anni. L'ultimo incarico prima di essere trasferito in Italia dove succede a Nemer Hammad, è stato quello di ambasciatore palestinese in Cile.



zione che li regola, e i viaggi che sta svolgendo all'estero il presidente Abu Mazen servono a rafforzare l'Autorità nazionale palestinese e non a sponsorizzare, o a inficiare, il governo guidato da Ismail Haniyeh».

Il presidente Abu Mazen ha lanciato un appello per la convocazione immediata di una Conferenza internazionale di pace sotto l'egida del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Qual è il senso di questa proposta?

«La Road Map contemplava una Conferenza di pace, un passaggio cruciale nel percorso negoziale. Il presidente Abu Mazen ha ribadito

«È normale che il presidente Anp chieda la convocazione di una Conferenza internazionale di pace»



Le bandiere della Brigata Ebraica domenica a Milano in occasione della ricorrenza del 25 Aprile Foto Ansa

to a più riprese che siamo disposti da subito a tornare al tavolo delle trattative. Ma sin dalla sua elezione alla Presidenza, c'è stato un solo incontro tra Abu Mazen e l'allora premier israeliano Ariel Sharon. In quell'incontro l'accordo sottoscritto è rimasto sulla carta, completamente inavuto. È normale che Abu Mazen chieda la convocazione di una Conferenza internazionale di pace, perché ciò rientra nella strategia adottata dall'Olp dal 1993 (gli accordi di Oslo-Washington, ndr.) ad oggi».

Stati Uniti ed Europa hanno deciso di bloccare gli aiuti economici all'Autorità palestinese per costringere Hamas a rivedere la sua politica, a riconoscere lo Stato d'Israele e porre fine alla violenza. Il blocco degli aiuti è a suo avviso la strada giusta per ottenere questo obiettivo politico?

«Rispettiamo le decisioni di tutti i Paesi sovrani ma consideriamo queste misure non giuste, le riteniamo punizioni collettive, risultato, peraltro, di elezioni democratiche, liberamente promosse dallo stesso presidente Abu Mazen. Il documento di assunzione di responsabilità inviato da Abu

Mazen ad Haniyeh, delineava vincoli molto chiari. Ciò che mi fa paura personalmente è come si possa dire che visto che c'è un governo di Hamas allora bisogna bloccare tutta l'operazione politica. Il processo di pace è scomparso completamente, ciò che è rimasto è solo la parola "processo". Abbiamo tanti accordi da poter riempire questa stanza. Negli ultimi anni, anche dopo l'avvento della Presidenza Abu Mazen, sono aumentati gli insediamenti ebraici nei Territori, e questo nonostante gli attestati di stima rivolti ad Abu Mazen da tutto il mondo, compreso Israele. Dicevano che Arafat era l'ostacolo alla pace. Arafat è morto, ma le cose sono cambiate in peggio. Quando è morto Arafat c'erano presenti sul territorio 250 check-point nei Territori. Oggi ne sono in funzione 750. Il Muro lo ve-

do crescere. La definizione più calzante per il Muro l'ha data il presidente George W. Bush: vedo il muro, disse, come un "serpente che si allunga". Quel "serpente" allungandosi occupa il territorio palestinese, isola centinaia di migliaia di palestinesi dai loro luoghi di lavoro e di studio, circonda Gerusalemme, e questa è una sorta di pressione per un transfert collettivo, peraltro esplicitamente evocato da uno dei leader della destra ultranzista israeliana, Lieberman. Si sta uccidendo giorno dopo giorno la speranza nella pace. Da qui la necessità di un ruolo attivo della Comunità internazionale. Non bisogna avallare la posizione di Israele secondo cui non esiste un partner per la pace. Quel partner esiste, noi palestinesi abbiamo scelto la pace come strategia, ma questa pace non può realizzarsi se non con la costituzione di uno Stato palestinese indipendente, in grado di poter sopravvivere. La pace a cui tendere è quella evocata dallo stesso presidente Bush: quella di due Stati che convivono fianco a fianco, cooperando attivamente per il benessere dei rispettivi popoli».

Signor ambasciatore, cosa si sente di chiedere al nuovo governo italiano di

«Sono felice di essere in Italia, sono pronto a lavorare per un Mediterraneo di pace»

MEDIO ORIENTE

Abu Mazen: subito una conferenza di pace

Da Oslo riparte l'offensiva diplomatica di «Mahmud il moderato». In visita ufficiale nella capitale norvegese, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen ha chiesto ieri l'organizzazione «immediata» di una conferenza internazionale per una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese. «Per trovare una soluzione al conflitto - afferma Abu Mazen in una dichiarazione all'Istituto Nobel di Oslo - le parti non devono essere lasciate sole, a causa dello squilibrio che esiste tra occupanti e occupati». Per il rais palestinese bisogna «convocare immediatamente una conferenza internazionale per consentire la tenuta di negoziati diretti sulla base delle risoluzioni internazionali e degli accordi firmati». «La comunità internazionale rappresentata dal Quartetto o da altre figure - conclude Abu Mazen - giocherà di volta in volta il ruolo di mediatore e d'arbitro». La risposta che giunge da Gerusalemme gela le aspettative del presidente dell'Anp. «C'è una sola formula che

è stata accettata da tutte le parti in causa, ed è la Road Map», l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu), rilevanti fonti governative vicine al premier incaricato Ehud Olmert. «Non ci sono scorciatoie - aggiungono le fonti - e la sola via corretta è quella tracciata dalla Road Map. Il problema è che il governo palestinese di Hamas la rifiuta». Sul terreno, a dominare resta il linguaggio della forza. E del terrore. «L'intero valico commerciale di Karni (fra Gaza e Israele) poteva saltare oggi (ieri, ndr.) in aria», secondo la Tv israeliana Canale 10. Nel riferire dell'autobomba intercettata dalla sicurezza preventiva dell'Anp, l'emittente ha mostrato le immagini di sei grandi contenitori di plastica che si trovavano nell'autobomba. In ciascuno di essi c'erano 50 chilogrammi di esplosivo, ha aggiunto la Tv, che ha anche mostrato le immagini della gigantesca deflagrazione provocata dagli artificieri palestinesi dopo aver sgomberato la zona. u.d.g.

centro-sinistra?

«Innanzitutto vorrei dire di essere molto contento di operare in un Paese amico come l'Italia. Prima di venire in Italia, ho sempre seguito la situazione italiana nelle varie dimensioni, per ciò che concerne la vita politica, istituzionale, e della società. Promosso dall'Italia abbiamo avuto il primo riconoscimento ufficiale dell'Olp, con la Dichiarazione di Venezia. So bene tutti gli sforzi che l'Italia, attraverso Regioni, Comuni, associazioni, fa per aiutare il popolo palestinese. Siamo pronti a cooperare attivamente per fare del Mediterraneo un mare di pace e di cooperazione, senza più conflitti o rami di distruzione di massa. Cercherò di fare del mio meglio per rafforzare ulteriormente i rapporti di fratellanza che già esistono con l'Italia, guardando, insieme, in avanti».

«Sono felice di essere in Italia, sono pronto a lavorare per un Mediterraneo di pace»

Nepal, i ribelli maoisti annunciano la tregua

NEW DELHI I ribelli maoisti del Nepal hanno annunciato un cessate il fuoco unilaterale di tre mesi. L'annuncio è arrivato dopo il ripristino del Parlamento, deciso da re Gyanendra sotto la pressione popolare, e la nomina di un primo ministro indicato dalle opposizioni. «Il nostro partito annuncia ancora una volta un cessate il fuoco unilaterale di tre mesi, con effetto immediato», ha detto il leader guerrigliero Prachanda in una dichiarazione diffusa in nottata a Katmandu. «Per il periodo del cessate il fuoco l'Esercito di liberazione popolare non lancerà azioni militari», prosegue Prachanda. L'annuncio dei maoisti, che ieri hanno tolto oggi il blocco attorno alla capitale Katmandu e ad altre città, arriva dopo la decisione del re del Nepal Gyanendra di ristabilire il Parlamento che aveva sciolto nel 2002 e dopo che il leader dell'opposizione ha ribadito il proprio impegno a convocare un'Assemblea costituente durante la prima sessione del parlamento.

Iran: se attaccati, colpiremo gli Usa ovunque nel mondo

Khamenei minaccia ritorsioni. A Vienna la delegazione iraniana incontra i dirigenti dell'Aiea e parla di colloquio incoraggiante

di Gabriel Bertinotto

La delegazione iraniana definisce «incoraggianti» i colloqui di ieri a Vienna con i dirigenti dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Ma non chiarisce quali siano i progressi che sarebbero stati fatti nell'incontro con il direttore del dipartimento sicurezza dell'Aiea, Olli Heinonen. Ali Ashgar Soltanikh, ambasciatore della Repubblica islamica presso l'agenzia, si limita a dire che si è parlato del modo in cui «accelerare la soluzione dei problemi rimasti in sospeso» e «delle procedure e degli strumenti per favorire ulteriori progressi».

Parole vaghe, che si percepiscono appena, sommerse come sono dal frastuono dei roboanti proclami che arrivano da Teheran. La Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, avverte che il suo Paese è pronto a rispondere con violenza ad un eventuale attacco americano. «Noi vogliamo la pace e la calma - afferma la Guida suprema - ma gli Usa devono sapere che se lanciano un'aggressione contro di noi, i loro interessi ovunque possibile nel mondo saranno danneggiati». Anzi, la rappresaglia sarà «due volte più potente del loro attacco». E il presidente Ahma-

dinejad aggiunge che «i nemici non ci possono imporre le loro decisioni sbagliate sotto la copertura dell'Aiea e del Consiglio di Sicurezza. Non ci piegheremo nemmeno di un centimetro».

Domani si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'Onu per valutare il comportamento di Teheran, cui era stato concesso un mese di tempo, il 29 marzo scorso, per sospendere le attività di arricchimento dell'uranio nei suoi impianti nucleari. L'Iran ha ripetutamente detto di non essere intenzionato a piegarsi. E se l'Onu dovesse reagire imponendo sanzioni, Teheran è pronta anche a «sospendere le relazioni con

l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea)», ha ammonito martedì il capo negoziatore sul nucleare Ali Larjani, prospettando quindi un blocco delle ispezioni internazionali nei propri siti.

La tecnologia per l'arricchimento dell'uranio, alla quale l'Iran ha lavorato in segreto per 18 anni, può essere usata sia per alimentare centrali per la produzione di energia elettrica - ciò che Teheran dice di voler fare - sia per costruire ordigni atomici. L'11 aprile scorso l'Iran ha annunciato che i suoi tecnici sono riusciti a produrre uranio arricchito al 3,5 per cento, quanto basta per alimentare una centrale.

Intanto si è già ridimensionata assai la «svolta» femminista di Ahmadinejad. Il via libera da lui annunciato l'altro giorno all'ingresso delle donne negli stadi, riguarda in realtà solo le donne coniugate, purché accompagnate. Lo ha precisato un alto funzionario sportivo del regime. «Il programma di aprire gli stadi alle donne è riservato unicamente alle famiglie», ha spiegato Mohammad Aliabadi, capo dell'Organizzazione iraniana per l'educazione fisica, «e non vale per le donne non sposate, per le quali sarà ancora in vigore il divieto di ingresso negli stadi», introdotto dalla rivoluzione khomeinista nel 1979.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



INSEGUENDO LA POLTRONA

L'Italia assiste perplessa alla corsa agli schermi più ambiti

TRA VECCHIO E NUOVO

Interviste a Giorgio Galli, Valentino Parlato e Pietro Scoppola

ENERGIA

Caro petrolio e fonti alternative. Vent'anni fa la tragedia di Chernobyl

VERSO IL PRIMO MAGGIO

Portella della Ginestra, morire di lavoro. La "memoria" su una festa non rituale

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola